

Tal

Dott. LIVIO RAGUSIN RIGHI
CANDIDATO AL PARLAMENTO DEL P. M. P. DI TRIESTE

**LA NECESSITA' DI UNIRE
LE FORZE PER UNA POLITICA
NAZIONALE A TRIESTE**

Discorso tenuto al Teatro Grattacielo di Trieste
il 15 maggio 1958

CONCENTRAZIONE NAZIONALE

PARTITO MONARCHICO POPOLARE	P. M. P.
UNIONE COMBATTENTI D'ITALIA	U. C. I.
MOVIMENTO NAZIONALE ITALIANO	M. N. I.

R. P. Misc.

4-1603

R.P. Misc.
4-1603

LA NECESSITÀ DI UNIRE LE FORZE PER UNA POLITICA NAZIONALE A TRIESTE

Ritengo sarebbe superfluo indugiarsi oggi ad illustrare l'opera disgregatrice e demolitrice delle correnti di sinistra che, per i loro fini anti-italiani, hanno tutto da guadagnare dal disordine nazionale, dal caos economico, dalla discordia e dalla miseria. Sono cose troppo note per riparlare in questa sede. Tutte le Leggi di dilagante dirigismo e di progressiva statalizzazione, l'impostazione pseudo sociale adottata nell'amministrazione di certe aziende statali in contrasto con ogni sano principio economico-industriale, l'invadenza dei monopoli statali tipo ENI, destinati ad ostacolare il nostro adattamento ai sistemi del Mercato Comune europeo, tutta la demagogica legislazione tendente al livellamento delle classi attraverso la persecuzione fiscale ed all'inasprimento degli oneri a carico dell'iniziativa privata, sono opera dei partiti di sinistra ai quali i vari governi democristiani succedutisi negli ultimi anni hanno dimostrato di non saper resistere, mancando con ciò, nel modo più assoluto, alle promesse elettorali fatte da essi e dai loro amici in tutte le occasioni, di voler cioè salvare l'Italia dall'infezione comunista e dagli orientamenti totalitari delle sinistre.

Specialmente ad un uditorio altamente qualificato come questo, sarebbe inutile, ripeto, esporre i pericoli dell'avanzata del totalitarismo rosso nel nostro Paese, e perciò molto più importante mi sembra parlare di quei partiti che predicano bene e che razzolano male.

Predicano bene e promettono di essere i più strenui paladini dei valori morali e materiali della Nazione, della vera libertà, e degli interessi di tutti i cittadini, ma poi, all'atto pratico, giunti al Governo mancano completamente alla prova dei fatti, prestandosi a mercanteggiamenti che ci portano sempre più a sinistra, e tradiscono la fiducia degli elettori, preoccupandosi più di riuscire a vivacchiare poco dignitosamente in grazia ad una specie di illusorio patto di tregua e di reciproca tolleranza con le sinistre, anzichè difendere ad ogni costo le elementari libertà democratiche e la sicurezza politica ed economica del Paese.

Ecco perchè se una polemica si deve fare, questa polemica deve essere fatta con i partiti cosiddetti di centro, che hanno mancato ai loro doveri, si deve fare con gli uomini cioè di quel «quadripartito» che per tanto tempo ha governato l'Italia con succube condiscendenza alla volontà delle sinistre, varando leggi e decreti di evidente ispirazione antidemocratica, antiliberalista e demagogica. Quindi, più che dal nemico



apertamente dichiarato, oggi bisogna guardarsi dalla infida politica democristiana fortemente influenzata dalle sinistre, e da quella dei vecchi socialisti saragatiani, repubblicani e liberali, unitamente allo sparuto ma insidioso gruppetto radicale da questi ultimi partorito.

Personalmente ritengo che, prima di fare qualsiasi critica demolitrice, occorre dar prova di avere delle chiare idee sul modo di ricostruire, perchè la critica vale solo in quanto sia costruttiva. Perciò, prima di iniziare qualsiasi polemica nei confronti dell'opera dei partiti di centro per Trieste, in un mio precedente discorso ho voluto anteporre le linee programmatiche di un piano di ricostruzione per Trieste. Oggi pertanto mi sento più libero di trattare e di confutare certi atteggiamenti del Governo per sè stesso e del partito al Governo, nonchè di quei partiti che sono maggiormente corresponsabili per aver più a lungo aiutato quest'ultimo e condiviso le responsabilità di Governo.

Per quanto riguarda in particolare Trieste, è necessario, in primo luogo, che il Governo, e per esso il partito che lo incarna con i suoi uomini responsabili, dimostrino per primi di comprendere l'alta funzione politica ed economica della città e della zona giuliana, che diano prova di sapersi servire di questo prezioso strumento economico al servizio della Nazione, e soprattutto dimostrino coi fatti di aver fiducia nella sua ripresa economica servendosi degli infiniti mezzi a disposizione per far ritornare anche la fiducia degli imprenditori privati, e per creare le premesse che rendano loro possibile di operare.

Occorre riguadagnare rapidamente il tempo perduto ridando a Trieste navi, linee marittime, comunicazioni terrestri adeguate, banchine, ogni genere di attrezzature, e tuttociò non a titolo di beneficenza, ma per ripristinare il complesso marittimo portuale industriale duramente colpito dalla guerra e dal Trattato.

Premesso che si tratta di problema nazionale e non semplicemente locale, occorre che il Governo si preoccupi finalmente di questo potenziamento marittimo e specialmente dell'armamento libero, al pari di quanto ha saputo fare la Regione Siciliana; che difenda i residui traffici dalla crescente concorrenza di Amburgo, Fiume, ecc. con misure ed accordi politico-economici equiparabili a quelli di largo respiro adottati dalla concorrenza germanica, olandese, belga e jugoslava per i rispettivi porti; che prepari a ritmo intensivo maestranze specializzate, importante premessa per alleviare la disoccupazione.

Solo così l'Italia potrà ripristinare la piena efficienza marittima di Trieste; potrà far rinascere il porto a nuova vita a mezzo di quel polmone industriale oramai indispensabile alla integrazione dell'attività economica marittimo-portuale della zona; potrà con ciò riuscire a creare nuovi posti di lavoro ed eliminare del tutto per lo meno la disoccupazione ancora esistente fra le maestranze qualificate, mentre quella dei

non qualificati dovrebbe essere ridotta al minimo; potrà preparare ed adeguare la Città portuale a quelle caratteristiche funzioni di intermediazione internazionale e di scalo principale fra l'Europa centrale ed i paesi del Levante e d'oltre Suez, che — se le sarà tempestivamente consentito di adeguarsi, — le dovrebbero essere riservati nell'area del Mercato Comune, quando questo avrà raggiunto la sua piena applicazione.

Ma tutto ciò rimarrà pura utopia fintanto che ci sarà un Governo democristiano con degli uomini che persistono nella politica e sistemi sino ad oggi seguiti per Trieste.

Il sottosegretario al bilancio Ferrari Aggradi, che certamente è uno degli uomini più preparati della attuale «équipe» di Governo, e che sembra ancora uno dei meglio disposti nei confronti di Trieste, già un paio di anni fa, nell'euforia propagandistica delle ultime elezioni amministrative triestine, in un suo discorso tenuto nella nostra Città, aveva virtualmente promesso tutto il suo interessamento perchè a Trieste venissero estese tutte quelle condizioni più favorevoli già concesse ad altre provincie od adottate nelle varie regioni a statuto speciale. Purtroppo però tutto il suo interessamento non ebbe poi alcun seguito pratico.

Questa volta perciò, nella sua visita di pochi giorni fa, egli ha preferito limitarsi a trattare — del resto molto genericamente — i problemi del Mercato Comune e della funzione che in esso potrà avervi Trieste, evitando però di soffermarsi su tutte quelle che dovrebbero essere le premesse e quella che dovrebbe essere la preparazione per attrezzarla tempestivamente ed adeguatamente ai nuovi compiti, mentre proprio da questa opera di lungimirante preparazione preventiva e potenziamento marittimo-portuale, dipenderanno l'importanza e le funzioni che Trieste riuscirà effettivamente a raggiungere nell'area del Mercato Comune, quando si giungerà alla fase di piena applicazione del relativo trattato.

Il peggio però venne dopo, e cioè quando il sottosegretario ricevette gli operatori economici e questi gli chiesero che il Governo provvedesse a concedere a questa zona un'assicurazione dai «rischi di confine» per le iniziative economiche, — quei provvedimenti cioè che, in una analoga situazione, hanno fatto rifiorire le iniziative economiche ai confini dell'Oder e nell'arroventata zona di Berlino —, il dott. Ferrari Aggradi ha cambiato tono ed ha opposto un categorico diniego, affermando che il Governo mai concederà una simile garanzia perchè il rischio di cui si parla non esiste e perchè Trieste — secondo il solito «leitmotiv» della incomprendione democristiana — deve essere in tutto e per tutto amministrata come una qualsiasi altra provincia italiana.

Tale atteggiamento da parte di quest'uomo di governo — che più degli altri dovrebbe conoscere e saper valutare l'essenza dei problemi che affliggono Trieste — è altamente indicativo, ed, al di là della cortina fumogena calata dalla demagogica propaganda democristiana

nell'intento di ubbriacare l'opinione pubblica con lavori e promesse che ancora nulla risolvono, — rivela una desolante incomprendione nei confronti della reale situazione e dei bisogni di Trieste.

Innanzitutto ci sarebbe da osservare che se, come il rappresentante del Governo afferma, il rischio non esiste (come in realtà non esiste e noi per primi ne siamo perfettamente convinti), lo Stato, concedendo l'assicurazione richiesta, nulla arrischierebbe e nulla avrebbe da spendere. Ma non è questo il punto; la gravità della risposta consiste nel fatto che anche questo sottosegretario, od obbedisce a degli ordini di non vedere il fondamentale problema di far ritornare la fiducia nei confronti di Trieste, oppure effettivamente questo problema non lo vede. In entrambe le ipotesi, tale incomprendione, voluta o sincera, è un'indice egualmente grave.

Ma signor Sottosegretario, Ella che è un esperto della finanza, è possibile che non si renda conto che in questo problema ciò che importa non è l'effettiva esistenza o meno del rischio, ma conta solo l'esistenza di una psicosi del rischio, psicosi che solo il Governo può e deve superare.

Noi sappiamo perfettamente, quanto Lei, che il rischio bellico quando esiste esiste dappertutto, ma sappiamo altrettanto bene che l'iniziativa privata, ed ancor più gli investimenti di capitali, sono sensibilissimi ad ogni fattore psicologico, e che a parità di condizioni, giammai andranno a preferire per le loro intraprese una zona giustamente o ingiustamente considerata pericolosa, anzichè scegliere una zona che l'opinione pubblica, e lo stesso Governo con la sua politica di incoraggiamento, dimostrano di considerare più sicura, anche se non più adatta a futuri sviluppi.

In fondo è tutta questione di fiducia. La fiducia apre la strada al credito, ma se il Governo per primo non dimostra con i fatti di aver fiducia, evidentemente non ci può essere credito.

L'altro doloroso esempio dell'incomprendione degli uomini di Governo democristiani è quello dato recentemente dal sottosegretario Spalino che, non si sa con quale competenza di politica portuale, ma con molta sufficienza, ha dimostrato il suo più completo disinteresse per i problemi triestini prendendo in non cale il promemoria che gli era stato presentato da una deputazione di personalità del mondo economico triestino e milanese, ed alle rimostranze mossegli a questo riguardo dall'allora presidente della locale Camera di Commercio prof. Luzzatto Fegiz, ha risposto con un siluro al detto presidente ed a tutti gli organi camerali che si erano dimostrati con lui solidali, e non contento di ciò, in una intervista alla stampa, ha voluto giustificare la condotta da lui tenuta in detta occasione, entrando in una polemica — del resto molto maldestra — e facendo, tra l'altro, una dichiarazione che, secondo me, è proprio quella che lo condanna, perchè dimostra nel modo più evidente 'la

sua incompienza dell'importanza nazionale della rinascita di Trieste, dichiarando di non comprendere affatto perchè delle personalità milanesi si siano unite ai triestini nel chieder provvedimenti per Trieste; e più oltre anche lui ribadisce il noto «leitmotiv» democristiano che a Trieste non si possono concedere quelli che lui chiama privilegi e che essa deve allinearsi con le altre città italiane su di un piede di parità, cioè che essa deve essere trattata come una qualsiasi altra provincia italiana, dimenticando però che ad essa ed alla sua popolazione si fanno pagare i danni della guerra perduta!

Ebbene, signor Sottosegretario, noi vorremmo che la disinteressata partecipazione degli esponenti economici milanesi ai problemi di interesse nazionale che dipendono dalle soluzioni da prendere per la situazione triestina, fosse almeno capita, se non condivisa, dagli uomini responsabili di Governo.

Comunque, la crisi camerale provocata dal deciso atteggiamento di Luzzatto Fegiz, ha avuto almeno il risultato di richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione determinatasi, se non sulla sostanza dei problemi, e di provocare (dato l'imminente pericolo elettorale), la decisione presa di urgenza della nota serie di provvedimenti che ora i tromboni propagandistici della democrazia cristiana stanno barattando come benemerita e filantropica opera di quest'ultima per la rinascita di Trieste. Ma la complessa situazione di Trieste, come è facilmente dimostrabile, non può essere sanata con artifici propagandistici che vorrebbero giustificare l'inadeguato interessamento del Governo e tanto meno può essere risolta con i palliativi di emergenza o le carità pelose che talora servono ad incantar la gente per il periodo elettorale ma poi lasciano solo l'amaro in bocca.

Ho voluto soffermarmi in modo particolare sugli atteggiamenti mentali solo di questi due sottosegretari democristiani, perchè essi sono proprio i due termini di Governo che a Roma sono stati proposti agli affari riguardanti Trieste, e quindi sono proprio quelli dai quali si fanno dipendere le nostre sorti. Il discorso sulla incompienza e manchevolezze dei vari governi democristiani nei confronti dei problemi di Trieste, però, potrebbe andare molto più lontano. Pochi esempi basteranno a dimostrarlo:

— Ogni qualvolta sono state reclamate da Trieste delle agevolazioni doganali (richieste che andavano da quella della Zona Franca integrale a quella di un sistema di contingenti sul modello di quanto è in vigore a Gorizia) ci si è sempre trovati di fronte a recisi dinieghi del Centro.

— Quando è stata richiesta la anonimata azionaria, è stato risposto che mai sarebbe stata concessa a Trieste (malgrado il precedente della Sicilia e di altre Regioni).

— Quando è stato sollecitato il doppio binario sulla linea Cervignano-Mestre (tolto dai tedeschi durante la loro occupazione proprio per iso-

lare Trieste dall'Italia), ci è stato risposto dai competenti organi di Governo che non si ravvisava alcuna urgenza di procedere a questo potenziamento dell'unica linea che tiene unita Trieste alla Madrepatria. Dopo molte battaglie è stata iniziata l'elettrificazione di questa linea, ma non la posa del doppio binario.

— Durante anni ed anni di allegro governo quadripartito, anzichè aiutare Trieste a rimarginare le mortali ferite della guerra, si è continuato invece a depauperarla delle sue navi e delle tradizionali linee marittime.

— Con la firma del «Memorandum d'intesa», il quadripartito non ha esitato a tradire Trieste infliggendole nuove mutilazioni, nuove umiliazioni e nuovi dolori.

— Nella negoziazione degli accordi per il Mercato Comune, il Governo di Roma non si è neppure segnato di difendere le funzioni del Porto di Trieste basate sul principio della distanza geografica, e gravemente lese dagli articoli 80-82 del Trattato, discriminatori a favore dei porti germanici a tutto danno di Trieste.

E questo doloroso elenco potrebbe continuare.

Il contegno degli esponenti locali della D.C. in tutte le circostanze (non ultima quella della battaglia che sostengono per asservirci al Friuli con la costituzione dell'Ente Regione), è stato a Trieste ancora più pregiudizievole che altrove, e quindi ci dovrebbero essere in quest'occasione degli inevitabili sbandamenti fra i suoi vecchi elettori, ed il più accanito competitore per ricuperare i voti degli sbandati è ora proprio quel partito liberale che tanta parte di diretta responsabilità ha avuto nei vari governi democristiani.

Ora questo partito che tanto si agita per portar via dei voti ai suoi vecchi alleati, quali garanzie di buon governo può dare? Quali meriti politici può oggi vantare? Quali sono i suoi uomini che potrebbero realizzare una sana politica di distensione interna, assicurare il ritorno ad una politica estera di dignità e di prestigio, gettare le basi della futura cooperazione economica?

Non è stato forse l'on. Malagodi — nostalgico dei bei tempi del quadripartito, quando con pochi voti, in barba ad ogni principio di equità e proporzione, il suo partito riusciva ad avere al Governo vari ministri e sottosegretari controllando i più importanti ministeri, coi bei risultati che tutti sanno —, non è stato proprio lui capo dei liberali, a perpetuare la discordia nazionale e ad esporre l'Italia a tutti i pericoli connessi all'avvento del comunismo, ed a sbarrare ogni possibilità di collaborazione fra le forze di centro destra, opponendosi pervicacemente alla distensione fra gli italiani?

Non è stato forse il Ministro degli esteri liberale Martino a firmare il «Memorandum d'intesa di Londra», che equivale ad un cappio messo al collo dell'Italia ed a una nuova pugnalata nella schiena alla martoriata ma pur fedelissima città di Trieste?

E non è stato forse il liberale Storoni che, in materia di collaborazione economica internazionale, ha regalato all'Italia quella mostruosa iniquità che è l'accordo per la pesca in Adriatico a cui le prime vittime sono i nostri pescatori?

Ora questo vecchio partito, che nella sua senilità ha ormai perso le tracce della rettilinea strada delle libertà democratiche e di quelle tradizioni di solidarietà e fratellanza nazionale che condussero all'Unità d'Italia, per perdersi nella politica delle ciellenistiche macchinazioni, e nella più intransigente faziosità contro le più genuine forze e valori nazionali, anche a Trieste, nella sua miope visuale, è ben lontano dall'intravedere il dovere di associarsi in un fronte unico dei buoni italiani, almeno al confine, contro ogni insidiosa infiltrazione antinazionale, e contro la quinta colonna comunista, ma solo vagheggia una egoistica quanto impossibile prevalenza di partito mettendosi contro tutto e contro tutti, ivi compresa quella D.C. all'ombra della quale ha, fino a ieri, parassitariamente vissuto.

Ma non è con questi sistemi che si possono risolvere i problemi triestini, nè tanto meno giovare a quella solidarietà fra i partiti sinceramente nazionali, come era intesa ai tempi del glorioso irredentismo triestino, in cui, primo fra tutti il vecchio fiero partito «liberale nazionale» di Felice Venezian, faceva opera di affratellamento degli italiani e non opera di divisione e discordia.

Ad ogni modo si sappia che noi non siamo contro la D.C. come tale e non siamo contro i liberali od altri partiti più o meno di centro, finchè questi siano disposti a fare una politica sinceramente nazionale. Siamo invece contro di essi e contro chiunque altro, quando vediamo certi sbandamenti a sinistra, certe faziosità fatte di vecchi rancori, certe deviazioni di parte e certi atteggiamenti od errori che stanno in stridente contrasto con quelli che sono gli interessi della Nazione.

I nostri programmi in materia di difesa nazionale, sia civile che militare, non possono che incontrare l'approvazione di tutti coloro che sono per una sincera e costruttiva politica nazionale; in politica estera siamo in intonazione nettamente occidentale, atlantica e di integrazione europea; in politica economica e sociale i nostri programmi sono quelli stessi che dovrebbero stare a cuore a tutti i buoni italiani e quindi potrebbero spianare una via di intesa con quei partiti di centro destra che si dimostrino bene intenzionati e con i quali appunto auspichiamo quella aperta distensione e quella proficua collaborazione tanto necessarie per la salvezza del Paese, ed a maggior ragione necessarie in questa incandescente zona di confine.

Ma fintanto che detti partiti o certe fazioni di essi fanno l'occhiolino alle sinistre, e finchè svolgono opera piuttosto di divisione fra italiani anzichè di coesione, siamo decisi a continuare anche da soli la nostra battaglia per il bene della Patria.

Comunque sta di fatto che, soprattutto per Trieste, occorre trovare un comune denominatore che potesse servire di base alla creazione di un ideale fronte unico di solidarietà nazionale; ma per arrivare a questo obiettivo, non facilmente raggiungibile da un giorno all'altro, occorre il partito adatto a creare questo comune denominatore, ed il partito che avrebbe potuto darlo, non poteva essere che una forza nuova per Trieste, vergine delle diatribe locali, schiettamente nazionale e deciso nell'azione, ma nello stesso tempo non estremista e con un programma completo e convincente che rispettasse le idee di tutti i partiti veramente nazionali e ne conciliasse tutte le loro legittime esigenze in una formula comune ed accettabile a tutti, e che all'infuori di ogni questione istituzionale, potesse risolvere il grosso problema di Trieste e delle terre giuliane.

Da molte parti mi è stato chiesto quale significato possa attribuirsi alla comparsa del Partito di Lauro e della concentrazione nazionale nello schieramento elettorale triestino, quali obiettivi possa avere qui questo Partito pressochè nuovo per la nostra zona, e se esso possa qui assumere una funzione di rilievo.

Risponderò punto per punto a questi legittimi interrogativi, quantunque, già la ricerca di questa formula comune e la campagna per detta coordinazione delle forze nazionali, mi sembra che spieghi tutto sufficientemente.

Dirò anzitutto che il partito di Lauro è in rapida ascesa in tutta Italia essendo rivolto a nobili fini di coesione nazionale e di bonifica economica e sociale. A Napoli esso ha avuto la sua pista di lancio, ma non per questo il suo programma ha caratteri campanilistici come i suoi nemici insinuano. Con tali premesse, Lauro non poteva rimanere assente da Trieste con il suo Partito in questi momenti decisivi per la nostra Zona, tanto più che l'altro partito monarchico, non solo aveva qui una base troppo debole, con poco mordente e minima forza di attrazione, ma oltre a tutto si era anche bruciato con il suo accostamento, in sede nazionale, al carro di Fanfani. La presenza di questo nostro Partito di schietti principi nazionali, giovane e ricco di forze vitali, era quindi necessaria.

Sugli obiettivi da raggiungere, mi sembra molto chiaro che qui, più che in nessun altro posto occorre una onesta forza catalizzatrice atta a purificare l'ambiente, a rincuorare la bistrattata fede patriottica dei triestini, a far ritornare la fiducia a Trieste e fuori Trieste nelle forze e possibilità di ricurero qui esistenti allo stato potenziale, ma sinora volutamente ignorate, neglette e spesso ostacolate dall'alto, con fatale pregiudizio per la ripresa economica e per la normalizzazione politica.

In quanto alla funzione che il Partito di Lauro potrà assumere a Trieste, crediamo di non andare errati affermando che questo potrà

diventare preminente, ed in un avvenire, forse non lontano, addirittura determinante per la creazione di una situazione del tutto nuova di pacificazione, di fiducia nell'avvenire, di benessere.

Questo ottimismo, però, non è campato in aria, ma è la logica conseguenza che nasce dall'analisi di quella che è la situazione di fatto. Questa sommaria analisi si compone di due parti distinte e cioè: I) quali le possibilità di affermazione politica del P.M.P. e II) raggiunta una certa influenza attraverso il responso elettorale, a mezzo di quale organica azione programmatica esso si ripromette avviare a graduale risanamento dall'attuale precaria situazione politico-economica determinata dai disastri della guerra, del Diktat, delle disamministrazioni militari, del «Memorandum» ed infine del lungo abbandono e del clima di provvisorietà che ancora oggi viene mantenuto, col pretesto di non pregiudicare la situazione della zona B, alla quale invece, nessuno ci pensa.

Sul primo punto, quello cioè delle possibilità di una nostra affermazione elettorale attraverso l'opera di coesione delle sane forze nazionali, debbo premettere che non pretendiamo di stravincere in pochi giorni in una situazione da troppo tempo compromessa da forze contrastanti. Siamo però convinti che il tempo lavora per noi. Per ora abbiamo con noi i più eletti valori del combattentismo, i puri combattenti del valoroso Maresciallo Messe, ed avremo con noi anche molti autorevoli elementi dell'economia locale: industriali, commercianti, imprenditori, armatori, ed anche operai, marittimi, agricoltori, molti puri patrioti istriani, molti delusi delle vane promesse dei partiti maggiori, molti buoni italiani sinora incerti perchè non avevano trovato fra i vari partiti quella serietà e linearità di programmi che essi cercavano. Ma non facciamoci illusioni. Troppa gente vota per uno o per l'altro solo per partito preso, ma senza rendersi conto di ciò che vuole. Perciò la battaglia elettorale è dura, ed i successi — quantunque tutto dovrebbe militare in nostro favore — non potranno essere che gradualmente.

Queste elezioni sono quindi il nostro primo gradino, ma la nostra purissima fede, e la serietà del nostro programma di risanamento politico-economico, ci faranno salire ancora, e forse verrà il giorno in cui la concentrazione nazionale, immune da intrighi ed indipendente, come fermamente voluta dal P.M.P., conterà più di quanto oggi si possa immaginare.

Il Comandante Lauro inizialmente si era presentato a Napoli ed ha stravinto, ed ha dimostrato di saper raggiungere risultati insperati, ma poi, quando ha allargato la sua azione in altre parti d'Italia, dalla Sardegna al Piemonte. con i suoi programmi, col suo generoso entusiasmo patriottico, con la sua opera disinteressata di uomo di azione, ovunque ha conseguito delle rapide affermazioni e questo avverrà anche a Trieste, dove varie consultazioni elettorali dovranno se-

guire a quella attuale, e ciascuna di esse dovrà segnare un nuovo successo per il chiaro programma di concentrazione nazionale.

Ma l'attuale situazione a Trieste, a grandissime linee, si presenta come segue:

Il partito comunista italiano, in lega con i comunisti slavi, fedele alla sua politica antinazionale, sta facendo la sua propaganda bilingue, ma non ci sembra probabile che possa migliorare le sue vecchie posizioni. D'altra parte non abbiamo alcuna ambizione di trovare proseliti in quei settori che non sieno animati da puri sentimenti nazionali.

I socialisti sono divisi e poco possono sperare. Comunque, per i nenniani, con la loro lista italo-slava, e con il loro indirizzo antinazionale, vale lo stesso ragionamento fatto per i comunisti.

La Democrazia Cristiana, a prescindere da quello che potrebbe essere un suo possibilissimo indebolimento in sede nazionale, localmente, a parte il fatto di aver preso un orientamento più a sinistra che a destra, ha commesso negli ultimi tempi dei gravissimi errori, già prima citati, determinando nelle proprie file dei paurosi sbandamenti fra quella massa di cittadini benpensanti, che sono poco disposti a lasciarsi trascinare in arrischiate avventure verso sinistra, e che in buona fede ritenevano che votare per lo scudo crociato significasse porre un argine al comunismo.

Ora tutti questi buoni italiani hanno aperto gli occhi e si sono anche accorti che, per oscuri fini di partito, la D.C. non ha esitato a defenestrare i genuini rappresentanti dei ceti economici dalla Camera di Commercio locale, per collocarvi dei propri fiduciari, andando con ciò contro la volontà della cittadinanza democraticamente espressa, e che non esita oggi a battersi per l'istituzione di quell'Ente regionale Friuli-Venezia Giulia, ad essa D.C. utilissimo per aumentare la percentuale dei propri elettori (attraverso il rinsanguamento dato dall'alta percentuale democristiana del Friuli), ma rovinoso per gli interessi triestini che si intende di subordinare a quelli del Friuli stesso.

Questa schiera di delusi dovrà rifare i propri conti con la massima serietà, ed è sperabile che almeno una parte di essi si accorga che quella difesa, sicurezza e benessere desiderati, se sono raggiungibili, sono raggiungibili solo attraverso il realistico programma, la dinamica azione e l'incorruttibile onestà di intenti della concentrazione nazionale del Comandante Lauro.

Il partito liberale, rinnegando le sue gloriose tradizioni che portarono alla unificazione dell'Italia, malauguratamente è diventato il nemico numero uno di ogni concentrazione e solidarietà delle forze nazionali, e quindi è proprio il meno meritevole di considerazione da parte dei buoni italiani, perchè, agli ordini di Malagodi, persegue soltanto degli evidenti fini egoistici nell'esclusivo interesse del partito.

Questo partito, dimentico di quelli che sono i superiori interessi della Nazione, è quello che più di ogni altro sta oggi brigando a Trieste per strappare dei voti alla D.C., sua vecchia alleata nel quadripartito, con la quale ha condiviso per tanti anni la responsabilità e purtroppo anche gli errori di Governo, perpetuando, fra l'altro, la divisione fra gli italiani, anzicchè cercare la solidarietà e l'unione delle forze di difesa nazionale.

Questi liberali del dopoguerra a Trieste, sono stati sempre solo un esiguo gruppetto, e, per il bene dell'Italia e l'avvenire di Trieste, è augurabile che rimangano tale.

L'estrema destra rappresentata dal movimento sociale italiano, partito dinamico, aggressivo, che conta molti entusiasti, che riesce ad organizzare i comizi più affollati e vibranti, è una autentica forza nazionale, ma purtroppo ha delle tare che, per il bene dell'avvenire della Nazione, sarebbe necessario che venissero smussate: conta troppi attivisti nostalgici o faziosi che coltivano molti ricordi ma che hanno scarso senso della realtà e poca chiarezza di idee per la realizzazione di una linea ricostruttiva, ed hanno un programma sociale troppo spinto per poter riunire e trovare consensi in ogni categoria di persone.

Ad ogni modo è un partito che come quello degli estremisti di sinistra — i comunisti — conta molti entusiasti, ma pure molti acerrimi nemici, anche fra gli stessi patrioti, e fuori d'Italia incontra la più aspra diffidenza ed avversione in tutti i Paesi del mondo occidentale, con i quali invece dobbiamo vivere nella massima buona armonia possibile, ed anzi dobbiamo fare di necessità virtù, e marciare uniti verso la solidarietà atlantica.

Questo partito, dunque, mai potrà uscire da certi limiti, e tanto meno potrà servire da collettore delle forze nazionali nè di destra, nè ancor meno di quelle di centro destra.

Si tratta di un partito che, in certo senso, serve a controbilanciare il peso del comunismo, ma che non può in altro modo far valere la sua forza per il bene della Nazione.

Tralascio tutti gli altri partiti e movimenti minori della costellazione politica locale, che hanno una ben modesta importanza, e non hanno alcuna possibilità di affermazione elettorale, salvo, per alcuni di essi, un po' di «resti» che potranno essere utilizzati in qualche lontana provincia. Se tali correnti secondarie possono in qualche modo interessare, interessano solo perchè fanno andare sprecati numerosi voti che invece potrebbero giovare all'avvenire di Trieste se dati a chi può infondere un indirizzo ricostruttivo all'economia triestina, ed un avvio al consolidamento politico ed alla normalizzazione della zona.

La concentrazione nazionale iniziata dal partito di Lauro, e destinata ad allargarsi e potenziarsi nelle future competizioni elettorali, si presenta a Trieste come una forza nuova e proprio per questa sua ver-

ginità e per l'onestà e la serietà dei suoi programmi, viene ad essere l'unica lista che abbia tutti i numeri per riuscire un giorno a concentrare, almeno nella zona di Trieste, tutte le migliori forze nazionali, costituendo un valido baluardo ai confini della Patria e dell'occidente, e ridando benessere e dignità alla martoriata ma tuttavia fedele popolazione triestina e giuliana.

Sul secondo punto, e cioè su quella che dovrebbe essere la nostra azione di consolidamento politico, della Zona di Trieste, di riorganizzazione e riordinamento amministrativo, di bonifica economico sociale per rendere possibile la rinascita triestina, non posso che richiamarmi al mio programma organico già diffusamente esposto in un'altra occasione.

Ma questo programma non consiste in una vana elencazione di lavori pubblici da eseguire o perfezionare. Coi soli lavori pubblici — che, del resto, dovrebbero rientrare nella ordinaria amministrazione e non essere considerati provvidenze eccezionali — certo la situazione di Trieste non può venir minimamente risolta, se prima non viene provveduto a creare le premesse della ripresa, risolvendo i principali problemi di fondo.

Nell'attuale competizione elettorale tutti i maggiori partiti hanno sfoderato una lunga serie di lavori pubblici e concessioni che ricalcano tutti le stesse idee e, più o meno, gli stessi errori di impostazione, orientandosi, a seconda del loro colore, verso l'uno o l'altro dei due vicoli ciechi: «Zona Franca integrale» o «Ente Regione Friuli-Venezia Giulia», entrambe specchietti per le allodole che nulla possono risolvere ma se mai peggiorare la situazione ora esistente, e soprattutto pregiudicare le possibilità future.

In detto elenco di opere tutti i maggiori partiti hanno, tra l'altro, ingenuamente incluso la brillante idea di non so quale ignorato cerebro di eccezione, quella cioè di creare un metanodotto dalla Valle Padana a Trieste per le sue necessità industriali.

Vi hanno abboccato anche i nostrani esperti della D.C. e del P.L.I. Eppure, almeno il partito liberale con il suo ministro responsabile del tempo (il liberale Cortese), nonché il partito di governo che insieme al detto esponente liberale ha inventato il monopolio dell'ENI con tutte le conseguenze connesse alla sua attività, che stanno ora deliziando l'Italia, avrebbero dovuto sapere che in questo roseo progetto del metanodotto, chi brilla per la sua assenza è solo il protagonista, e cioè il metano, perchè le fonti della Valle Padana sono in via di riduzione e riuscirà sempre più difficile di alimentare anche i metanodotti già esistenti, per cui molto presto si dovrà restringere se non rinunciare ai rifornimenti di gas naturale, e ripiegare sull'impiego dei gas similari derivanti dalla distillazione dei petroli. Con tale dose di serietà, e con programmi di questo genere, francamente non si vede cosa si possa aspettarsi di buono

per Trieste dai partiti che stanno sbandierandoli, e sono proprio quei partiti che si considerano i più importanti.

Quelli che invece io considero i problemi di fondo e che mi sembrano eccessivamente sottovalutati od addirittura ignorati, possono, secondo me, essere schematicamente così delineati:

I) Porre fine al più presto alla antidemocratica amministrazione commissariale, indice di precarietà e di anormalità della situazione, fonte di incomprensione, di provvedimenti arbitrari, di malcontento e sfiducia.

II) Rinunciare alla pretesa — che costituisce la parola d'ordine del Governo democristiano — di amministrare Trieste come una qualsiasi provincia italiana, misconoscendo con ciò la peculiarità della situazione e dimostrando la più assoluta incomprensione dei particolarissimi problemi portuali e giuliani.

III) Rinunciare all'autolesionismo rappresentato dall'idea della costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, che porterebbe al totale sacrificio degli interessi triestini di vasta portata intercontinentale, oltre a quelli di carattere nazionale, subordinandoli tutti agli interessi rurali e paesani del Friuli, e pretendendo di porre riparo alle miserie di Trieste sommando queste miserie a quelle della zona depressa Friulana.

IV) Fare invece subentrare al più presto alla gestione commissariale, quel particolare assetto amministrativo, costituzionalmente riconosciuto ed espressamente studiato per rispondere alle particolari esigenze di Trieste, e cioè quella specie di Senato portuale, che chiamerei «Consiglio marittimo-portuale-industriale di Trieste» e che è, in certo senso, ispirato ai vecchi statuti di Amburgo, Brema, Rotterdam, Anversa, statuti che hanno creato le fortune dei grandi porti anseatici del nord.

V) Fare ritornare la fiducia nell'avvenire di Trieste oltre che all'interno della Città e della sua zona, anche al di fuori di essa, con una appropriata riorganizzazione amministrativa decentrata ed ispirata alla linea più sopra indicata, in modo da raggiungere una definitiva normalizzazione, sempre nell'ambito nazionale.

VI) Istituzione della già ricordata assicurazione dei rischi di confine per debellare la psicosi di diffidenza che preclude qualsiasi possibilità di ripresa economica.

VII) Istituzione di adeguati incentivi, oltre alle predette garanzie, per attrarre l'iniziativa privata e gli investimenti di capitali nazionali ed esteri (uno dei principali incentivi sarebbe il ricordato ritorno all'anonimità azionaria).

VIII) L'estensione a Trieste delle facilitazioni e condizioni più favorevoli esistenti in Sicilia ed in altre regioni a statuto speciale, non perchè l'area di Trieste sia una zona depressa ma perchè è una zona che, pur ricca di risorse allo stato potenziale, è stata prima mutilata

Le destre invece sono divise, e gli uomini di centro sono sopraffatti dai rami di sinistra dei rispettivi loro partiti, come avviene precisamente qui a Trieste nell'ambito della D.C. e di altri partiti.

Occorre perciò un coagulante destinato ad associare tutte le forze migliori atte a far scudo al minaccioso sinistrismo, e questo coagulante da nessuno può essere meglio rappresentato che dal P.M.P. e dalla sua già iniziata concentrazione nazionale.

Il suo programma nazionale è tale che appare l'unico atto ad offrire quell'indispensabile comune denominatore che possa calzare per tutti i buoni italiani.

E' il programma democratico-liberista-cattolico-popolare che combatte ogni forza sovvertitrice, ogni totalitarismo, ogni forma di demagogia. Che vuole la salvezza della Nazione. una più alta giustizia sociale, un più alto tenore di vita, ma senza estremismi e senza fanatismi, per una tranquilla operosità ed una migliore comprensione ed intesa fra tutti gli italiani che sinceramente militano nelle file di destra e di centro.

Il P.M.P. con i suoi lungimiranti programmi, è l'unico che possa offrire tutto questo e che rimane aperto a tutti i buoni italiani: finita l'attuale consultazione elettorale con lo schieramento che i partiti hanno assunto e che per questa volta non è più modificabile, il nostro partito intende subito dopo riprendere la santa battaglia per l'unificazione degli italiani e per una intesa fra tutte le forze sane, oggi inoperanti perchè troppo disperse.



No. d'ingr. 138957
27 GIU. 1958

45